



DALLA PRIMA

Critiche ai quotidiani, tra cui l'Unità, che hanno rimproverato i reporter. Serventi Longhi: «Non pubblicate quelle foto»

La stampa sul banco degli imputati I direttori: «Attenzione alle censure»

Ancora polemiche sul ruolo dei giornali e il diritto alla privacy

quella stessa politica faccia la morale ai mezzi di comunicazione, pianga sulle loro infamie lacrime di cocodrillo.

Sono lacrime di cocodrillo anche queste che i giornali adesso spargono sulla morte di Lady Diana?

L'ottimismo della volontà induce il lettore comune a sospendere il giudizio, ad aspettare (con qualche pessimismo della ragione) assenti futuri. Ma non se ne può più di come l'informazione arriva a mortificarsi, in ogni settore; di come riduce la realtà, la multiforme e difficile realtà, a un mercatino di fantasma piccoli e banali. E tutto si consuma fra corridoi e salotti, battute e tic pittoreschi, le più varie e prevedibili irrilevanze. Intanto il vero moto delle cose, il gioco delle cause e degli effetti dentro ciò che conta per la vita di un'epoca, scorre via altrove. Ripetiamolo: quanto importa alle nostre prime pagine una tragedia che dovrebbe occupare ogni giorno, finché non è conclusa, quella dell'Algeria? E non basta rispondere che gli importa come a chi, nel pianeta, prende le grandi decisioni politiche.

Davvero, tutto si tiene. Ma un comune lettore può rivolgere una modesta proposta ai giornali che legge (e agli altri)?

Magari anche alle televisioni?

Si sa che è arduo distinguere il pubblico dal privato, il significativo dall'insignificante. Gli intrecci sono tanti, sempre di più. Però un limite c'è, oltre l'opinabile: esistono temi che comunque restano privati, particolari senza dubbio insignificanti. Casi in cui la maldicenza è maldicenza, la curiosità solo miserabile curiosità. E la pietà, il rispetto dell'uomo possono comunque nominarsi.

È troppo chiedere - perfino con un po' di solennità - una specie di patto fra i mezzi di informazione perché non varchino quel limite (minimo)?

[Salvatore Mannuzzo]

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi la pagina dei commenti non viene pubblicata

ROMA. Non la pensano esattamente allo stesso modo, dopo la vicenda della morte di Lady Diana, sul ruolo dell'informazione, i giornalisti. Per esempio Lorenzo Del Boca e Mario Petrini, il primo presidente della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, il secondo presidente dell'ordine. «Sono addolorato per quanto è accaduto, ma per chi è sovrapposto in quanto privilegiato è difficile invocare le barriere della privacy - dice Del Boca -. Rimproverano a reporter e giornalisti di spiare dal buco della serratura, ma quando quel buco è più grande della porta come ci possono obbligare a passare oltre e non guardare?». Diversa, parecchio diversa, l'opinione del presidente dell'ordine dei giornalisti. Sostiene Petrini: «Siamo all'eccesso, decisamente oltre il diritto di cronaca. Va bene il mercato, ma ci sono regole di assoluto buon senso che vanno rispettate». E annuncia che «dopo questi ultimi fatti ci sarà una particolare cura nell'estendere il documento e le norme che l'ordine varerà diventeranno regole di comportamento per tutti, giornalisti e non».

Ha provocato discussione - e alcune repliche furibonde - il titolo di apertura che ieri ha scelto l'Unità, «Un delitto a mezzo stampa», insieme all'editoriale del direttore, «Un delitto a mezzo stampa», «Ho stima di Caldarola, ma mi pare davvero una colossale sciocchezza», commenta il direttore del «Giornale», Vittorio Feltri. «Tra l'altro - aggiunge - anche i fatti si stanno incaricando di dargli torto, vista l'ipotesi dell'autista ubriaco. Ma al di là del caso specifico, resta il fatto che giornalisti e fotografi si interessano alle persone che sono in vista. Se Lady D. fosse rimasta a casa a curare i figli o avesse sposato un droghiere, anziché trasformare la sua residenza principessa in un cornificio, tutto ciò non sarebbe accaduto». Secco anche Emilio Fede. «Un delirio a mezza stampa», definisce la presa di posizione dell'Unità il direttore del Tg4: «L'inquietudine espressa da Caldarola è solo il falso moralismo di chi poi «sputtana» la prima persona che viene colpita da un avviso di garanzia». «Un giudizio un po' eccessivo», quello di Caldarola, per il direttore della «Stampa», Carlo Rossella, che comunque riconosce che «forzare i termini della questione serve a far discutere e, in questo senso, l'intervento di Caldarola non è stato del tutto inutile». Per Clemente Mimun, direttore del Tg2, «la vera sfida è quella di un giornalismo più serio, e meno superficiale. Senza, però, ricorrere a tribunali speciali ed emanare sentenze sommarie». E a Caldarola risponde: «Non concordo con questa analisi, anche se stimola certamente una riflessione sulle regole che ci dobbiamo dare».

Enrico Mentana, direttore del Tg5, dopo la notizia dell'autista ubriaco alla guida della Mercedes, mette in guardia dal rischio che «co-

me ieri i paparazzi erano ritenuti i soli responsabili della morte di Lady D., la notizia di oggi si trasformi in un'assoluzione per tutti». Polemico con «l'Unità» Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero» - che pure ieri titolava a tutta pagina «Lady D. morta per una foto», con un duro commento di Maurizio Costanzo: «Lo scopp non vale una vita». Dice Calabrese: «Mi auguro che domani l'Unità» titoli: «Scusatoci, paparazzi». Ben venga comunque la regolamentazione e una profonda riflessione, anche se il nostro dovere è quello di dare le notizie». E aggiunge una considerazione destinata probabilmente ad accendere nuove polemiche: «Se avessi la foto dell'incidente di Lady D. la pubblicherei, perché alla gente interessa il «vip-paiò» fotografico».

«Comprendo un sentimento umano che ha spinto il direttore dell'Unità» a scegliere quel titolo, ma una volta tanto Caldarola mi permetterà di non essere d'accordo con lui: così la pensa Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa. Poi lancia un invito «a non acquistare e pubblicare le foto di Diana orribilmente ferita». In ogni modo, per Serventi Longhi «se si pone un limite al diritto di cronaca si può aprire un varco per l'informazione di regime». Non è d'accordo Mario Petrini: «Il diritto di cronaca può certamente conoscere dei limiti e gli eccessi non devono essere tollerati». Franco Abruzzo, presidente dell'ordine della Lombardia, quasi avesse ascoltato le parole di Calabrese, avverte: «Se un direttore pubblica la foto di Diana morente accanto al suo compagno morto, io credo che il consiglio dell'ordine, ma credo che anche la procura ce lo chiederebbe, debba aprire un procedimento disciplinare immediato».

Replica a tutti Giuseppe Caldarola. Per il direttore dell'Unità quel titolo, «Cuscini, principessa», era ostentatamente mirato «a rompere il gioco, ad arrestare questa caccia all'uomo, famoso o anonimo che sia», a considerare che «c'è un diritto della persona umana, chiunque sia». «L'intento era polemico, si dice Caldarola, e mi auguro che serva ad aprire un fronte polemico con una parte del sistema, quello che si alimenta nella convinzione che la gente voglia notizie purgino, così si come mi auguro che la scelta di quel titolo non venga catalogata come posizione moralistica». «È solo una dichiarazione di disponibilità a spiegare. Disponibilità a fare un passo indietro, a fermarmi un momento a riflettere su un'informazione che spesso interviene con la pesantezza di un carramonte e che nulla ha a che fare con il sacrosanto diritto di cronaca». E conclude: «Il mio giudizio cambierebbe soltanto se non ci fosse stato un inseguimento e una caccia alla persona. Il diritto di cronaca non è questo: è svelare scandali, intrighi...».



Una giovane donna thailandese firma il libro delle condoglianze, al consolato Britannico

Gli arabi accusano i servizi segreti della Gran Bretagna «Ma quale incidente, Diana e Dodi sono vittime di un complotto»

«Londra - scrivono i giornali del Cairo - non poteva sopportare la sua relazione con il miliardario egiziano e la sua intenzione di convertirsi all'Islam».

Ma quale «flash assassino» o autista ubriaco. La stampa araba non ha dubbi: dietro la tragica morte di Lady D. e di Dodi Al Fayed c'è un complotto omicida ordito dalla monarchia britannica. In Libano, il quotidiano «Al Diyar» ha titolato ieri senza mezzi termini: «Diana è morta a causa dei fotografi o perché aveva oltrepassato la linea rossa» reale? Stava forse per sposarsi in base alla legge islamica? Ma le accuse più pesanti sono state formulate in Egitto, terra di origine degli Al Fayed, dove l'agenzia di stampa ufficiale «Mena» è stata l'altro ieri la prima ad avanzare la tesi del «complotto». Il fatto che Dodi fosse un musulmano egiziano, secondo l'agenzia, aveva suscitato sentimenti di vero e proprio «razzismo» in Gran Bretagna. Il quotidiano cairota «al-Ahram» si è spinto anche oltre, accusando esplicitamente i servizi segreti di sua Maestà di aver ucciso la principessa per «preservare il trono». «Doveva essere trovata una soluzione», sentenza il giornale, sin da quando si cominciò a parlare di un probabile matrimonio tra Diana e Dodi e della possibilità, tutt'altro che remota, che

la coppia avesse dei figli, che magari avrebbero chiamato Mohammed o Fatima e che sarebbero stati fratello e sorella del principe William, futuro re britannico. «La soluzione era eliminare la principessa e il suo scomodo fidanzato», conclude secco il giornale. Al coro degli assertori del complotto assai si unisce la Tv di Stato libica: «La Gran Bretagna ha ucciso la principessa Diana e il suo amico egiziano in una strada di Parigi», dice l'annunciatore, senza inoltrarsi in particolari sul come l'assassinio sarebbe stato orchestrato. L'ipotesi della cospirazione è riecheggiata anche nella stampa turca e in Giordania, dove per un più rigoroso opinioneista del quotidiano arabo «al-Arab al Youm» l'ha definita «assurda», affermando che «quando ho sentito per la prima volta che la morte di Diana poteva essere frutto di un complotto la mia reazione è stata: no. E sarà sempre no». In Siria, i giornali si sono limitati a riportare la notizia in prima pagina corredata da dettagliate cronache assolutamente prive di commenti o ipotesi sulle cause dell'incidente. Al silenzio delle autorità fa da

contraltare la propensione della gente comune a credere all'ipotesi del complotto, anche contro ogni evidenza. Sintomo preoccupante di una diffusa diffidenza verso l'Occidente. Di questa tendenza si fa interprete Nadia Hakim, una studentessa ventenne all'università di Beirut: «La prima cosa che ho pensato - dice - è stato un assassinio». «La morte di Diana rimarrà controversa e misteriosa come quella di Marilyn Monroe o Grace Kelly», insiste Nadia, aggiungendo di essere certa che «nessuno avrebbe tollerato in Gran Bretagna di vedere la madre del futuro re sposata ad un arabo musulmano». Chi invece ne frega delle cause della morte è il regime iraniano. Gli ayatollah preferiscono buttarla in religione e fanno sapere dai microfoni della televisione di Stato che: «Uno degli elementi di vergogna morale della Corte britannica è rimasta uccisa in un incidente in Francia. Diana e il principe Carlo si erano separati dopo una sensazionale saga di corruzione e vergogna morale».

Umberto De Giovannangeli

Cinquemila siti su Internet per i messaggi di cordoglio

Il popolo di Internet ha preso d'assalto gli oltre 5.000 siti dedicati alla principessa Diana, mandandone molti in tilt per il troppo affollamento. Dagli Stati Uniti all'Asia, dalla Scandinavia all'Australia sono stati inviati migliaia di messaggi di condoglianze e di proteste contro i paparazzi, a testimoniare l'universale fama di Diana. «Non esiste persona al mondo che non abbia pensato bene di lei. Lasciatela in pace. Per la prima volta», scrive un utente dell'Arizona. «Bastardi... sanguinari bastardi», è l'opinione di un australiano. «Una tragica perdita. Spero nella fine dei tabloid spazzatura», gli fa eco un canadese. «Vivi e lascia vivere», conclude un utente di Tucson (Usa). Se i londinesi hanno posato fiori e regali davanti ai cancelli di Buckingham Palace, gli utenti telematici testimoniano il loro dispiacere presso il sito ufficiale della Casa reale inglese (<http://www.royal.gov.uk>), dove è possibile firmare un registro telematico di condoglianze e inviare un messaggio alla famiglia reale. Al termine della mattinata erano ben 60.500 le firme pervenute. Nella pagina del sito della monarchia dedicato a Diana, che è stata mantenuta in linea anche dopo il divorzio da Carlo, è anche possibile leggere la biografia della principessa, dove però non c'è notizia degli scandali sentimentali. Ma sono moltissimi altri i siti che offrono informazioni, filmati e interviste sonore, che raccolgono messaggi e testimonianze, o che indicano sondaggi e petizioni sulla morte della principessa. Nel sito della Cnn sono oltre 150 i riferimenti alla principessa Diana: da far impallidire i giornali italiani che pure hanno dedicato decine di pagine all'evento. L'americana «Abcnnews», oltre a fornire articoli sulla vicenda, ha indetto un sondaggio se i funerali debbano tenersi in forma pubblica o privata. L'83 per cento degli oltre 14.000 utenti che vi hanno partecipato ha votato per la forma pubblica. «A tribute to Princess Diana» (<http://www.ntgi.net/cgi-bin/diana/list.pl>) e «Condolences for Princess Diana» (<http://www.brookline.com/diana/letters.htm>).

Walter Dondi

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE		Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE		Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE		Giancarlo Rosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE		Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Barni, Alberto Chiriese, Roberto Gresi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE E COMMENTI			
Angelo Melone		L'UNA E L'ALTRO	
Atinù		Cronaca	
Vichi De Marchi		Economia	
Roberto Maroni		Cultura	
Fazio Ferrari		IDEE	
Bruno Gravagnuolo		RELIGIONI	
Silvia Giambona		Scienze	
Romeo Bassoli		SPETTACOLI	
ONERO CLAI		SPORT	
		Rinaldo Ossola	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nereo Trovati, Alfredo Melici, Italo Perito, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Perito Vicedirettore generale: Dario Accatino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Le opinioni raccolte alla Festa de L'Unità a Modena: «Ormai solo morbosità» «Sui giornali italiani spazio solo ai pettegolezzi»

«Questa mattina non abbiamo comprato i quotidiani. Troppo spazio alla vicenda di Diana...con tutto il rispetto per la donna».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Informazione drogata, politica spettacolarizzata, pettegolezzo in prima pagina. È giornalismo questo? E quanto interessa a lettori sempre più delusi, che cominciano a lasciare con crescente frequenza i giornali in edicola? La tragica fine di Lady Diana Spencer ripropone, insieme a tanti altri, anche alcuni di questi interrogativi. Ben presenti anche a chi in queste settimane presta la propria volontaria attività alla Festa nazionale de l'Unità. Raccogli un po' di opinioni e hai subito un'idea della scarsa considerazione in cui sono tenuti oggi i giornali e persino del fastidio con cui si guarda al mondo dell'informazione, televisione compresa.

«L'informazione non può più definirsi tale, ormai prevale la morbosità e il pettegolezzo» attacca Franca Franchi, impiegata di Roma in servizio presso la mostra su Gramsci. «Certo mi dispiace per Diana, ma perché

sei nello spazio dedicato al nostro giornale. «Troppo spazio alla principessa. Con tutto il rispetto per una donna che è anche stata coraggiosa, però non giustifico tutte quelle pagine, mentre a un altro disgraziato appena un trafiletto» si sfoga Deanna Camurri. Che poi spiega: «Oggi in parecchi si sono rifiutati di comprare il giornale perché c'era tutto quella spazio a Diana. Bisogna occuparsi di più e in modo approfondito dei problemi seri che preoccupano davvero la gente: non vorrei che l'Unità diventasse un giornale come gli altri».

Iberio Gozzi è un telecincooperatore della Rai, si occupa quindi professionalmente di informazione da molti anni. Preferisce fare una distinzione tra quotidiani e rotocalchi rosa che «vivano di pettegolezzi sugli amori veri o presunti dei personaggi pubblici». E tuttavia, mette in evidenza che anche i giornali seri «un po' corrono dietro a quelle storielle, anche per non perdere terreno e lettori. Questo rischia di innescare un circuito perverso che può portare i

quotidiani a perdere credibilità. Come avviene con una eccessiva spettacolarizzazione della politica». Di certo, la stampa italiana non gode di grande considerazione da parte dei giovani, dei possibili nuovi lettori. Fabrizio Bigliardi, 19 anni, maturità liceale, fa il cassiere alla grande libreria della Festa. «Sono un lettore di giornali, ma sempre più irritato. Una irritazione che comincia dalle locandine all'edicola: titoloni e foto di tragedia, solo quello sembra fare notizie. Di cose positive non si riesce a leggere sui giornali e a vedere in televisione. I giornali hanno un ruolo importante, ma stanno allontanando i giovani dalla lettura. Si punta tutto sulle cose che colpiscono e impressionano, secondo me siamo a un punto limite. La vicenda di Diana è un caso, non voglio dare la colpa ai giornali. Però è chiaro che la spettacolarizzazione di tutto non aiuta a capire i problemi reali». Di informazione «esagerata» e «squallida» parla Enzo Biancoli, ispettore assicurativo: «si dà spazio a vicende e a storie che

spesso hanno più a che fare con i sogni e le favole che con la vita quotidiana della gente normale. Bisogna tornare a giornali con più equilibrio e quindi anche maggiormente credibili. Altrimenti c'è il rischio che si riducano a dei fumettoni». Giudizi severi che non possono non fare riflettere. «Si aggiunge Giordano Masetti, dirigente cooperativo in pensione: «rischiavo di avere dei quotidiani che si trasformano in giornali rosa. Il problema non riguarda l'Unità, mi pare. Certo, non si possono dare ai giornali colpe che non sono esclusivamente loro, perché ci sono fenomeni di massa, come lo sport, che sono diventati oggetto di attenzione esagerata, morbosa. Però è giusto il richiamo a dare maggiore attenzione alle cose importanti, a quello che avviene nel mondo, alle grandi tragedie che colpiscono milioni di persone. E' più difficile fare questo tipo di informazione, però dovrebbe essere questo il mestiere di un giornale».

Walter Dondi